

Attualità di Kant, un classico da rileggere

1.

di Angela D'Alessandro



La costitutiva natura temporale della esistenza umana prima di essere una fondamentale acquisizione heideggeriana è il dato più importante della teoria della conoscenza kantiana. Inserita in una dimensione di natura antropologica essa finisce per rappresentare per l'uomo innanzitutto una affermazione di libertà nel momento in cui egli sfugge alla ferrea necessità delle relazioni causali e scopre dentro di sé l'esistenza di funzioni cui si deve la costruzione del mondo secondo schemi temporali, un prima e un poi che costruiscono il senso, il nesso dei fatti: quel che Kant chiama *immaginazione creatrice* è l'orizzonte metafisico dell'esistenza, una facoltà che esprime l'appartenenza dell'io al mondo dei *noumeni* - lo sconosciuto soggetto dell'esperienza. Inizia di qui la riflessione che porterà Heidegger a valorizzare il tempo umano

dell'esserci, come possibilità ed esistenza nel mondo, Deleuze a completare lo scioglimento del tempo dalla dimensione di causalità nell'immagine-movimento.

Merito di Kant è anche distinguere piani differenti, coscienti che la teoretica per capire deve immobilizzare nella scienza, e che poi per agire occorrono *universali dell'azione* che si trasformano in *massime* in relazione all'esperienza; e infine che solo *regole trascendentali del gusto riflettente*, in cui agiscono gli affetti, il sentimento del *compiacimento* possono creare ipotesi fuori del campo della determinazione scientifica guardando ad un tutto costruito dalla mente, un *altro sapere* della mente. Distinguere diventa centrale anche nell'epistemologia con Karl Raimund Popper, che esplicitamente si rifà a Kant con la teoria della demarcazione, ultima forma della limitazione del campo del sapere tipica della scienza moderna.

L'aspetto più interessante della teoria della conoscenza kantiana, è rappresentato dal fatto che partendo da una dimensione fortemente antropologica, sappia diventare l'affermazione della libertà dell'uomo e della ricerca. Balza agli occhi leggendo passi della *Critica della ragion pura* il nesso tra la dimensione della scienza, (*Wissenschaft*), della conoscenza (*Erkenntnis*) e della creatività generatrice sempre nuova: al culmine dell'estrinsecazione della potenza logica, dopo che l'io si è cimentato con successo nella deduzione delle categorie, Kant scopre "una facoltà cieca, nascosta, di cui noi solo raramente siamo consapevoli, vale a dire l'immaginazione creatrice (*schöpfende Einbildungskraft*)", che è vera e primigenia conoscenza.

Qui il $\gamma\gamma\nu\acute{o}\sigma\kappa\omega$ della facoltà conoscitiva si coniuga col $\gamma\gamma\nu\omicron\mu\alpha\iota$, la stasi col processo conoscitivo. Senza questa dimensione unitaria e duplice al tempo stesso di conoscenza e creazione, creatività, l'io penso non potrebbe conoscere i fenomeni secondo il rapporto di causa ed effetto, né costruire il ponte temporale tra noumeno e fenomeno (schematismo trascendentale). Kant così costituisce il *subjectum* come ente che fonda in se stesso.¹

Questo mutamento di prospettiva costituisce il mondo come immagine; Heidegger aggiunge al termine il senso: "avere una idea fissa di qualcosa", il che significa "essere al corrente, *esser pronto per*, orientarsi nella cosa. Quando il mondo diviene immagine, l'ente nel suo insieme è assunto come ciò in cui l'uomo si orienta, e quindi come ciò che egli vuol portare innanzi a

¹ Cfr Martin Heidegger, *Sentieri interrotti*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, p. 86

sé".² L'uomo non è più *ens creatum*, l'essere dell'ente non può essere posto innanzi all'uomo come 'oggettivo': un cambiamento di prospettiva che diventa la base della metafisica, la moderna visione del mondo – che entra nella storia, cambia nelle epoche.

Gerd Buchdal relaziona l'espressione artistica e le concezioni scientifiche: l'opera d'arte non descrive un contenuto, attraverso lo stile dice una visione del mondo; così la scienza non descrive le conoscenze percettive ma il loro nesso. Ludwig Fleck scrive: "Nella storia del sapere non sussiste alcun rapporto di tipo logico formale tra le concezioni e le loro prove: le prove si adattano alle concezioni altrettanto spesso quanto le concezioni si conformano alle prove. Nemmeno le concezioni sono sistemi logici, per quanto desiderino esserlo, ma unità provviste di uno stile, che come tali sviluppano o si atrofizzano o trapassano, con le loro prove, all'interno di altre concezioni". Questo spiega le rivoluzioni della scienza.³

La riflessione critica di Kant si pone come una rivoluzione, è un punto di non ritorno, proprio per lo statuto del fattore tempo. Esso diventa materia costitutiva dell'esistenza umana che in Heidegger si fa essere essenzialmente matematico, nel senso greco in cui τὰ μαθήματα sono le cose in quanto possono essere apprese, la μάθησις è l'orizzonte di pre-comprensione delle cose, che anticipa la determinazione. Carattere che è già nella scienza moderna, determinare non si ricava dalla cosa ma dal *mente concipere*, figurarsi con la mente che anticipa l'esperimento: "l'esperienza non sorge "empiricamente" dalle percezioni, - scrive Heidegger - ma è resa metafisicamente possibile da un nuovo modo di rappresentare, il quale anticipa il dato mediante particolari concetti. È così posto un fondamento per il dato: il fondamento del principio".⁴

Sono i principi sintetici dell'intelletto puro, scriveva già Kant, a costituire "la fonte di ogni verità, cioè dell'accordo della nostra conoscenza con gli oggetti, e questo perché essi "contengono in sé il fondamento della possibilità dell'esperienza come fondamento dell'insieme di ogni conoscenza in cui degli oggetti possono esserci dati".⁵ Il termine stesso utilizzato da Kant per designare l'oggetto esprime i termini di questa diversa relazione, egli utilizza infatti, accanto a *Objekt*, il termine *Gegenstand*, letteralmente ciò-che-sta-di-contro. L'oggetto così da una parte ci viene incontro, e *Gegen* dice come sia un «contro»; ma anche conquista stabilità, *Stand*, vero essere nella coscienza. "Le condizioni della possibilità dell'esperienza in generale sono al tempo stesso condizioni della possibilità degli oggetti dell'esperienza".⁶

La ragione "vede solo ciò che essa stessa produce secondo il proprio disegno",⁷ e lo specifica nominandolo, dandole senso con processo metodico. L'osservazione non va a caso, è decisa secondo un «filo conduttore», «una unità determinata della composizione». Nel 1788 in polemica con lo scienziato descrittivo Georg Forster, sostiene che una vera scienza necessita di un principio metodologico che conduca in una direzione, piuttosto che in un'altra la ricerca.⁸ «Non è possibile che fenomeni concordanti abbiano valore di leggi»: la ragione sempre "ha

² Ivi, p. 87

³ Cfr. Ludwig Fleck, *Genesi e sviluppo di un fatto scientifico. Per una teoria dello stile e del collettivo di pensiero*, tr.it. M. Leonardi, S. Poggi, Bologna, Il Mulino, 1983, p. 84. Sulla necessità e la natura delle rivoluzioni scientifiche cfr. Thomas S. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 2009.

⁴ Cfr. Martin Heidegger, *Die Frage nach dem Ding. Zu Kants Lehre von den transzendentalen Grundsätzen* (1962) GA Bd.41, Hg. P. Jaeger, Frankfurt a M., Klostermann, 1984; trad.it. *La questione della cosa. La dottrina kantiana dei principi trascendentali*, Napoli, Guida, 1989, pp. 163-164

⁵ Cfr. Immanuel Kant, *Critica della ragion pura*, Roma-Bari, Laterza 2007; trad. it. G.Gentile G. Lombardo-Radice p. 200

⁶ *Del principio supremo di tutti i giudizi sintetici* Ivi, p.147

⁷ Ivi, p. 16

⁸ *Sull'uso dei principi teleologici in filosofia, una polemica ospitata dal "Teutscher Merkur"*, oggi in Immanuel Kant, *Epistolario filosofico 1761-1800*. trad.it. Oscar Meo, Genova, Il Melangolo, 1990, p. 159

immaginato secondo questi principi".⁹ La centralità della matematica e della fisica, riaffermata da Kant, fonda in una prospettiva "attivistica" che diventa autocosciente di una funzione costante nei confronti dell'oggettività fenomenica; l'analitica mostra la caratteristica "prensile" dell'*Io penso* che con gli schemi trascendentali spazio temporali e l'applicazione delle categorie, dà luogo a partire da sé a sempre nuove causalità del conoscere. L'*Io penso* ne è il centro ben saldo, autocoscienza del processo.

L'esempio chiaro è nell'*Estetica trascendentale*, quando si presenta lo statuto del tempo: « tutte le cose in quanto fenomeni (oggetti dell'intuizione sensibile), sono nel tempo ». ¹⁰ L'idea di "luogo" ove l'uomo abita è ben diversa dal pensarlo "modo" intellettuale di fare ordine. La pura idealità del tempo mostra che non ha esistenza propria, diventa palpabile solo come condizione di fenomeni - l'uomo crea il suo conoscere: per Kant illuminista ciò perde il carattere di limitazione che aveva in Vico, limitazione del sapere di fronte al sapere divino. È dignità "orgogliosa" del conoscere non le regole di un universo ma quelle degli schemi trascendentali della quantità, della qualità, della relazione e, nell'insieme, della modalità.

Il tempo è reale come forma dell'intuizione interna, nei *Chiarimenti* si precisa che ha realtà empirica, non assoluta, non appartiene agli oggetti stessi: è la forma del senso interno, che non è l'appercezione (del molteplice) ma l'intuizione di noi stessi (indeterminata), cui ogni realtà esterna fa riferimento. Ma abbisogna di una simbolizzazione tramite lo spazio, che mostra il cambiamento come movimento, sfondo dell'esistenza dell'*io* in ciò che è al di fuori e permane.

Il senso interno è il luogo della percezione del cambiamento come esito del movimento: la percezione del tempo non consiste di cose ma della successione della diversa determinazione delle cose.¹¹ Il moto come operazione del soggetto, non come movimento di un oggetto, indica il senso interno come forma della successione, e l'*Io* e l'*Io* che intuisce se stesso sono legati dallo stesso iato del noumeno e del fenomeno - io non posso confrontarmi con ciò che io sono ma con ciò che mi appaio: "per ciò che riguarda l'intuizione interna, noi conosciamo il nostro proprio soggetto solo come fenomeno, ma non già per quel che esso è in se stesso". ¹²

⁹ Cfr. Immanuel Kant, *Introduzione alla 2° ed. della Critica della ragion pura*, cit., p.16

¹⁰ Immanuel Kant, *Critica della ragion pura*, cit.; p. 64

¹¹ Immanuel Kant, *Critica della ragion pura*, cit.; p. 122

¹² Ivi, p. 123